

*Una sera ho visto Riccardo Caporossi arrotolare la propria ombra e portarsela via- sottobraccio- attraversando il palcoscenico.*

*Un atto unico, un sogno in movimento senza battute.*

### ***Lo stato della mia arte. A che punto sono?***

Appunti\_ dicembre\_ gennaio\_ prove\_ Ombre\_ Wozzeck

\_Castiglioncello

Sono al punto che devo traslocare in un'ombra senz'occhi e a mani vuote.  
Devo andare ad abitare il telo, luogo che non prevede 3D.

Tenere sott'occhio l'ombra, soprattutto quando non posso vederla.  
L'ombra è un primo piano, ogni incertezza sulle direzioni le sottrae incanto.  
L'ombra rifiuta l'energia nervosa, ha bisogno di direzioni chiare, di respiro calmo, di lucidità e controllo, di tensione del corpo senza nervi. Disimpiego di forza.

Oggi male, molto male. Oggi 100 chili con peso specifico non identificato.  
Confusa. Oggi è la testa quando fa rumore. Oggi ho avuto paura, non ci sono arrivata preparata al buio.  
Senza silenzio, nessun suonare un'altra volta.  
Oggi un'altra occasione persa per provarci fino in fondo - che data la mia statura, non è poi così lunga la strada, al fondo, ma poi non so bene cosa vuol dire provarci fino in fondo.  
Oggi ho dimenticato che la soluzione del grumo mortale è nella relazione.

Sentire il silenzio con cranio vuoto è il tempo. La percezione del tempo è il tempo. È il corpo che ha l'esperienza del tempo.

L'ombra è di poche parole.

Riscrivere al servizio dell'ombra mostra il testo a raggi X ! Lo scheletro del corpo drammatico, in Buchner, è fisiologia pura. Come si fa a scrivere l'uomo? L'autore scivola nella verità. Nella verità non ci si va, vi si scivola.

*Guancia a guancia* con l'autore amico nel sezionare la sua opera.  
Intima illusione che sia lui a suggerirne la sintesi.

Si ha bisogno di poche parole con le ombre, il meno possibile, ma di quelle giuste. E quali sono quelle giuste? Quelle che se non ci fossero non si potrebbe dire quello che si dice. Tutto il resto è tempi, direzioni, è movimento. Tutte le volte che è possibile, trasferire il testo in movimento.  
Le parole che non dico guidano il movimento.

Le ombre non perdonano i rumori che risultano dall'attrito del corpo con la materia, quelli fisiologici sì, potrebbero anche scoreggiare e ruttare perché è produzione di suono aereo che risuona nel corpo, ma il rumore di piedi che sbattono sul palcoscenico, no, non ce la fanno, le ombre non reggono peso del corpo.

L'ombra è solo una proiezione del corpo. La paura e il desiderio del vuoto stanno nel corpo dell'attore, da un'altra parte.

Non voglio conoscer la mia anima, sentirne il peso, l'anima è, non chiede rappresentazione.

Che cazzata l'emozione: tempo differito nell'illusione di un simulacro di vita a discapito dell'atto.

L'ombra non può morire. Io mi occupo di morire, lei di sopravvivere come proiezione d'anima morta.

È uno sballo questo lavoro sull'ombra.

Forse domani posso provare così : primo movimento: testa di profilo, braccia a candelabro - dita distanti- secondo movimento: battuta *non mi toccare!* Separo suono e movimento. Un'analogia fisiologica verità (e poi il gesto ritorna nella scena dell'uccisione di Marie. Ma che bello che è morire per finta! E anche fare i "gesti"! evviva l'800!)

MAI naturalish naturalish! non c'è nulla di naturale nella vita se non il morire

Scena Tamburmaggiore / Marie: grazie alle foto di P. ho scoperto dove sta sul telo il punto di non ritorno di Marie, dove, se non fosse un'ombra, direbbe: *tanto per me è lo stesso.*

Guardo la sua vita che sta fuori di me, la vita di Marie, solo dopo aver esperito il fare, rivolgo gli occhi indietro, in quella zona oscura del cervello dove i grumi s'arenano e dove riconosci l'uomo.

Essere in anticipo o in ritardo a volte è inevitabile, c'è come un disturbo sonoro che differisce l'atto, è quello stronzetto dell'io che interviene, ma com'è ignorante e ottuso!

Il pathos è lo stordimento che segue a una lucidità estrema.

\_Agliaiana

Abbiamo cambiato spazio, il palcoscenico è più piccolo, trovare le misure, lo spazio deve continuare a contenere i suoi vuoti.

Ma più che la trama, non ci sono trame, è la fibra che vorrei trovare. Le parole sono fili che si perdono intrecciati, si confondono, confondono, le parole ingannano, le parole dicono parole, vorrei tracciare tessuto, non dico trama, non ci sono trame, c'è fibra.

L'istante dell'autore non è annebbiato dalla fiction -che come cosa morta non può andare a morire!- procede all'oscuro dell'istante che segue.

Le parole si succedono come attimi, come spazi temporali. Sono tempi iscritti in uno spazio attraverso le parole.

Farsi precedere dalle parole è l'occasione per risuonare di vissuto, come stare in un ipogeo, dove suona anche un respiro.

Il personaggio non ha coscienza, il personaggio non si troverà mai davanti alla morte, è un mai nato, non è reale, è fatto di parole, il tempo è solo dell'attore.

Oggi C. ha dato schiaffi al tempo, l'ha preso sottomano, era suo, timbri e ritmi come scudisciate d'orchestra. Oggi una musica, ho sentito solo il tempo, i tempi dei miei compagni nel tempo, G. che ripulisce con grazia la lavagna luminosa mi commuove.

Quando si ha la percezione del tempo e il sentore di un clima è una goduria.

Questa *comunità operosa* dietro al telo mi commuove, mi muovo con loro.

In Compagnia, sono in buona compagnia, questa è la prima cosa.

A stento trattengo la fatica di lottare per la vita. Sono proiezione d'anima morta.

*Che dolore, un mestiere incollato alla pelle.*

Rita Frongia